

Wagener
Fa. 55.

Rara

Sächsische
MT 8^o
2571
Landesbibl.

ARMIDA
PLACATA.

AZIONE TEATRALE

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PRIVILEGIATO

IMPERIAL TEATRO,

IN OCCASIONE

DEL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA S. C. R. C. M.

DI

ELISABETTA
CRISTINA
IMPERATRICE

ec. ec. ec.

IN VIENNA

L' Anno M. DCC. L.

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte S. S. C. R. M.





ARGOMENTO.

Chiunque à letto l' immortale Poema di Torquato Tasso, non può non aver conservata la ricordanza de' teneri avvenimenti di Rinaldo, e di Armida, Errede del Regno di Damasco.

Ebbe il Giovane Eroe la costanza di sacrificare ai suoi gloriosi doveri il possesso di quella, che amava più di se stesso, e l' innamorata Principessa, nel vedersi inaspettatamente abbandonata, divenne, o credè piuttosto di divenir sua nemica; ma le medesime artificiose cure, ch' ella pose in opera, per vendicarsi, furono appunto le vie, per le quali tornò a placarsi con Lui.

L' azione si rappresenta nella Selva, fra il Giordano, e Gerusalemme.

ATTO.

A T T O R I.

Armida, Regina di Damasco, Maga, ed amante di Rinaldo.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di Camera della S. C. R. M.

Rinaldo.

Il Sig. Gio. Tedeschi, detto Amadori, Virtuoso in attuale Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Erminia, Principessa d' Antiochia, in abito di Pastorella, ed amante di Tancredi.

La Sig. Caterina Rajmondi.

Tancredi.

La Sig. Margherita Alessandri.

Adrasto, Re degl' Indi, ed amante d' Armida.

Il Sig. Angelo Amorevoli, Virtuoso di Camera in actual servizio di S. M. il Re di Polonia.

Elmiro, Pastorello, e confidente d' Erminia.

La Signora Maria Masucci.

MUTAZIONI

DI

SCENE

I.

Foresta, con alto, e frondoso mirto isolato, la quale poi si cangia in deliziosa, adorna di verdeggianti grotte, e di cadute di acque in lontano. Da un lato si scopre il principio d'orrida Selva.

II.

Da un lato Capanne Pastorali, alle rive del Giordano; al lato opposto parte del Bosco.

III.

Recinto di Alberi in forma d'Anfiteatro, con alcune spelonche.

IV.

Denso Bosco. Da un lato il mirto della prima Scena. Notte, fra le di cui ombre acquisterà, e diffonderà luce assai chiara la scintillante Luna.

PAR.



PARTE PRIMA.

SCENA I.

Foresta, con alto, e frondoso mirto isolato, la quale poi si cangia in Deliziosa, adorna di verdeggianti grotte, e di cadute di acque in lontano. Da un lato si scopre il principio d'orrida Selva.

Armida, poi Adrasto.

Arm. **A** Te diletta pianta,
Fra quei d'Ismeno, i miei misteri
affido.

Com'io le segno, in te restino immote
L'orride cifre, e le possenti note.
Quì da profano acciario
Finchè illesa n'andrai, pianta diletta,
Resti sicura in te la mia vendetta.
A voi spiriti amici,
Che già la Selva a popolar veniste
Dal tenebroso Regno,
Questo tronco fatale a voi consegna.
Or pronto ai cenni miei
Si rassereni il cielo,
S'adorni la foresta,
Il terreno fiorisca, e tutto intorno
In ameno si cangi il reo soggiorno.

A 3

Adr.

Adr. Perchè mai, bell' Armida,
Sì lieta in questo dì? questo poc' anzi
Bosco, d' horror ripieno,
Perchè di fonti, e rivi,
D'antri, valli, erbe, e fiori ornì, e ravvivi?

Arm. A tuoi desiri, Adrasto, a' desir miei?
Giova il novello incanto.

Adr. E' forse questo
Il sospirato giorno,
Che l'amor mio, che del mio cor gli affanni
Scegliesti a consolar?

Arm. Quanto t'inganni!
Son queste, che tu vedi,
Valli, antri, fonti, rivi, ed erbe, e fiori,
Ministri di vendette, e non d'amori.

Adr. Dunque in vano sperai? Sai, che dal Gange
Per te i sudditi miei trassi al Giordano,
Sai, che t'offro il mio Regno . . .

Arm. E' tutto in vano.
Aspiri alla mia destra?
Ne' sudditi, nè regni,
Nè merito, nè amor da me si chiede:
Il sangue di Rinaldo è mia mercede.

Adr. Perdona. Io non vorrei,
Che il tuo soverchio sdegno
Fosse un resto d'amore.

Arm. Amar l'indegno?
Che schernì la mia fiamma,
Che sprezzò i prieghi miei,
Ch'el sangue, tramortita
Mi lasciò senza speme, e senza aita?

Adr. Ma se punito il brami,

Pre-

Perchè in ozio qui stai? Guidami dove
Tesser lauri pretende al molle crine,
Glorie a Goffredo, ed a Sion rouine.
Là mi vedrai . . .

Arm. Dell' infedella morte
Sarà qui più sicura. Io so, che deve
Giunger qui con Tancredi.
Qui negl' inciampi miei
Cadrà l' inavveduto. Ad arte, a lui
Io questa preparai ridente stanza.
Ogn' ombra, ogn' aura, ogn' onda,
Ogni augello, ogni fronda all' alme inspira
Tranquillità mentita,
E a dolce sonno insidiosa invita.
Al varco io qui l' attendo. I tuoi seguaci
Tu per la selva ascondi, e quando arrivi
L' ingrato a questi lidi,
Se puoi l' arresta, e se non puoi, l' uccidi.

Adr. Ubbidirò, ma non vorrei, che poi
Ritornassi a pentirti. E' noto quanto
Caro ti fù. Se prigionier lo rendo,
Puoi placarti con lui. S' estinto il porto,
Puoi sdegnarti con me. Forse ottenuto
Il tuo nemico, o prigioniero, o estinto,
Ti fia men caro il vincitor del vinto.
Pensaci.

Arm. Non temer. Voglio vendetta,
E figurata appena
Già nel pensier m'alletta.

Ader. Io vò l'impresa
Dunque a dispor. De' fidi miei Guerrieri
Porrò varj drappelli in varj agguati:

Rinaldo in qualche parte
Cadrà in mia mano, o sia la forza, o l'arte.

*A te premiar, mio Bene,
A me pugar s'aspetta:
Io penso alla vendetta,
Tu pensa alla mercè.
Di me ti fida, o cara:
Ma nel fidarti impara,
Che serbar fe conviene
A chi la serba a te. (Parte.)*

S C E N A II.

Armida sola.

POco a soffrir vi resta
Traditi affetti miei. Potremo in breve
Punir l'ingannatore,
Sfogar lo sdegno, e vendicar l'amore.
*Mi vedrò l'ingrato al piede:
Riderò del suo tormento:
Portò dirgli a mio talento,
Mille volte, traditor.
S'ei potè mancar di fede,
Obbliar degg'io l'amor. (Parte.)*

S C E N A III.

Rinaldo, e Tancredi.

Rin. **Q**uella, o Tancredi, è l'incantata selva,
Che, de'miei falli in pena, il pio Goffredo
M'impose superar? Dove àn le piante
Umani accenti, umano spirto, e senso:
E do-

E dove à sede, e nido
Di sogni, e di fantasmi a noi rubella
Innumerabil turba?

Tan. Appunto è quella.
D'esser compagno all'opra,
Rinaldo io non ò core. *In vano, (Il sai.)*
Poc' anzi io la tentai. Di vivo sangue
Annoso tronco io vidi
A miei colpi stillar. L'ombra, la voce
M'atterrì di Clorinda, e vinto al Campo
Mi rese la pietade. Ah quei lamenti,
Ah quell'ombra, quel sangue è ancor presenti!
Va: del fiume alla sponda
T'attenderò. Così emendar potrai
La strage di Gernando, e i dì perduti
Là fra i lacci d'Armida.

Rin. Il caro nome
Non rammentarmi Amico. Ahi troppo an-
Troppo debole io sono! *(cora,*
Non risanan sì presto
Le ferite d'amor. Tu il sai per prova
D'antica piaga, e la mia piaga è nuova.

Tan. L'abbandonasti pure?

Rin. E' vero, è vero:
L'abbandonai. Ma oh Dio!
Che non soffersti mai nel grande addio!
Consigliavanmi a gara
E la gloria, e l'amor. Per mia ventura
Svenne la bel' Armida,
Chiuse le vaghe luci in quel momento,
Che dalla gloria amor prese consiglio:
Ah sa il Ciel s'io partìa, se apriva il ciglio!

Tan. Non pentirti , o Rinaldo :
Il trionfo primier sia guida agli altri,
Vanne: le larve , i mostri ,
L'infame selva abbatti :
Ritorna vincitor. Sol di Clorinda
(Io te ne priego) all' alma
Lascia l' albergo , e non turbar la calma.

Ah se intorno - al suo verde soggiorno

Vedi l' ombra del caro mio Bene :

Dille quanto - mi costa di pianto,

Le mie pene - tu dille per me.

Ah rispetta - la pianta diletta ,

Dove alberga la bella mia face :

Abbia pace - quell' ombra da te. (Parte.)

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

COME all' orrenda selva
Scorge sentier sì ameno ? Ovunque io miro
La gioja alberga , ed il piacer soggiorna.
Stendon le folte braccia ,
Larghi d' ombre gli allori , al fresco prato :
Il prato ai verdi allori
Spiega il tenero sen , ricco di fiori.
Colà dall' alto scende ,
Mormorando un bel rio , biancheggia , e fugge :
Quì il lascivetto augel , se posa , o gira ,
Dolce canta d' amor , dolce sospira.

*(Si sente una dolcissima armonia , e poi a più
voci si sente cantare il seguente)*

CORO.

C O R O.

*Pastori amabili,
Ninfe innocenti!
Deh ricordatevi
Ne' dì videnti,
Che i giorni fuggono,
Che fugge amor.*

Rin. Dove son? Che ascoltai? Son questi forse
Gli Esperidi Giardini,
I favolosi Elisi?
O nell' ameno scoglio,
Tratto da fiamma stolta,
Son fra' i lacci d' Armida un' altra volta?

(Una sola voce.)

*Già i fiori stillano
Di puri umori,
Deh coronatevi
Ninfe, e Pastori!*

(Una parte del Coro.)

*Ma finchè brillano
Sul primo albor.*

(Tutto il Coro.)

*Che i giorni fuggono,
Che fugge amor.*

Rin. Qual sopor, qual letargo i sensi, i lumi
Involontarj aggrava? Appena i monti
L' alba indorò. Si attenda,
Per tentar la foresta oscura, e densa,
Ch' alto più il Sol risplenda,
E sull' erbofo letto
Si adagi per brev' ora intanto il fianco;

(Si corica.)

Più forte, e vigoroso
All'opra tornerò dopo il riposo.
(Una sola voce.)

*Fresche or rampillano
Le chiare linfe,
Ah dissetatevi
Pastori, e Ninfe!*

(Una parte del Coro.)

*Ma finchè brillano
Sul primo albor.*

(Tutto il Coro.)

*Che i giorni fuggono,
Che fugge amor.*

C O R O.

*Pastori amabili,
Ninfe innocenti!
Deh ricordatevi
Ne' dì ridenti,
Che i giorni fuggono,
Che fugge amor.*

S C E N A V.

Adrasto, Rinaldo dormendo, poi Armida.

Adr. **G**là tutto preparai. Già dà miei fidi
E' occupato ogni calle, ogni recesso.
Or se Rinaldo... Ah non m'inganno. E' desso.
(Vedendo Rinaldo.)

Dorme il prode rivale, e forse or sogna
D'Armida i vezzi, e forse... a questa vista
Avvampo di furor. Che più si tarda?

(S'avvanza verso Rinaldo.)
Questa

Questa , che a te vogl'io ,
Oltraggiato mio Nume,
Vittima consacrare, accetta in dono.

Arm. Ecco l'empio, ecco Adrasto, ecco il mo-
Delle vendette mie. (mento

Adr. Campion felice,
E di Marte, e d' Amor! Dormi, ma a Lete
Vanne a destarti , ed a' passati Eroi
Racconta i fasti tuoi.

(*Avanzandosi di più verso Rinaldo, e con-
siderandolo attentamente.*)

Arm. Che fo? . . . Si. Mora :

(*Soffermandosi, poi risoluta.*)

Di trafiggerlo io stessa
Voglio il piacer.

(*S'avvanza lentamente dietro Adrasto.*)

Adr. Dormi, ma de' tuoi sonni

Questo l'ultimo sia, (*Snuda la Spada.*)

Mori. (*In atto di ferire.*)

Arm. Ferma. Che fai? L'impresa è mia.

(*Trattenendolo.*)

Adr. Eseguisco il tuo cenno.

Arm. Io sol t'imporsi
D'annodarlo la legge.

Adr. Ed io sperai
Meglio ubbidirti.

Arm. No : Son io l'offesa ,
Io sono l'oltraggiata. A me s'aspetta
L'onor della vendetta , e per mia mano
Più grata mi farà. Vanne : il nemico,
Qui nel sonno sepolto,
Rimane in mio poter. Tu di Tancredi

Dili-

Diligente ricerca:
L' avvolgi di catene,
E attendi i cenni miei.

Adr. Ma tu mio Bene
M' allontani da te? Ma resti intanto
Sola col mio rival? Chi sa? ...

Arm. T' affretta.
Queste del tuo rivale
(Fidati pur di me) son l' ore estreme.

Adr. Ah questo cor vorria fidarsi, e teme.

Quel labbro se ascolto,
Respira il mio cor. (*Ad Arm.*)

Se miro quel volto
Quest' alma s' affanna: (*Verso Rin.*)

Non so, chi m' inganna:
La speme, o il timor. (*Parte.*)

S C E N A VI.

Armida, e Rinaldo dormendo.

Arm. **E** Ccolo il traditor. Povera Armida!
(*Guardandolo attentamente.*)

T' ingannasti a ragion. Chi avria temuto
Sotto sì bel sembiante alma sì nera?

Barbaro ingannator! Ti giunse alfine

(*Cava uno stile.*)

Questa da te sprezzata,
Tradita, abbandonata... ah mori... e
questa, (*Volendo ferire si tattiene.*)

Ignorata dal reo,

Qual vendetta sarà? Si desti. E l'empio,
All' aspetto di morte,

Palpi-

Palpiti, impallidisca, umil' divenga,
Mi domandi pietade, e non l'ottenga.
Olà ... Ma i tuoi furori

(*Va per destarlo, e s'arresta.*)

Esaminasti Armida? E s'ei tornasse
Alle antiche lusinghe,
Ai molli detti, agli amorosi sguardi,
Avrai poi cor ... Sì. Per placarmi è tardi.
Olà sorgi Rinaldo. (Lo desta.)

Rin. Ah! chi mi scuote?

Qual voce udii? che veggio? (*Vedendo Armid.*)

(*Armida! che farà? sogno, o vaneggio?*)

Arm. (*Vediam, che fa l'infido.*)

Rin. (*Oh Ciel! quai moti!*)

Quai palpiti improvvisi!

Qual gelo! qual sudor!

Arm. (*Mirarmi in volto*

Neppur osa il fellone.)

Rin. (*Ecco di nuovo*

Il barbaro conflitto,

E di gloria, e d'amore.)

Arm. (*A' piedi miei*

Ei crederà, che basti

Venir supplice, umile. A suo talento

Regger di questo core

Gli affetti crederà quell' alma infida,

Venga. Non troverà l'antica Armida.)

Rin. (*Discolpiamci ... E' periglio.*

(*In atto d'avvicinarsi poi si pente.*)

Fuggiamo ... E' sconoscenza. A queste arene

Qual astro mi condusse?)

Arm. (*E ancor non viene.*

L'in.

L' infelice è confuso; e s' io non parlo,
Non parlerà. Si vada a lui ... No, troppa
(Come sopra.)

(Troppa viltà saria. Se vuol perdono,
Tocca a lui l' implorarlo.)

Rin. (Usciam da questa
Crudel vicenda.) (In atto di partire.)

Arm. Ove ten vai? t'arresta. (Rin. si ferma.)

(Tu sei confuso, e meco (Avvicinando segli.)

Favellar non ardisci. Ai gran ragione
D'arrossir, d'evitarmi. I tuoi spergiuri

(Meritan tal rimorso. Io secondarlo

Dovrei col mio rigore,

Ma diverso è dal tuo d'Armida il core.

Parla. Udirò cortese,

Se difender ti puoi, le tue difese.

Rin. Armida ... (Ah che dirò?)

Arm. Siegui. Il tuo labbro

Perchè comincia, e tace?

Rin. Armida. Ah tu non sai... Rimanti in pace,
(In atto di partire.)

Arm. Come? Rimanti in pace? E queste sono
(Trattenendolo.)

Le vie, che impieghi a meritar perdono?

Rimanti in pace? Ignori

Chi tu sei? Chi son'io? Sai dove il fato,

Vendicator d'un'anima fallace,

I tuoi passi guido? Rimanti in pace!

Rin. (Chi mi consiglia?)

Arm. Il generoso amante

Pretenderà, ch'io vada

Ad implorar mercede a' piedi suoi.

A me

A me s'aspetta in vero
Il domandar mercè. Son' io l' ingrata,
La barbara son' io. Da me tradito
Fu il misero in amor. Per trattenermi,
Pianse in vano, e pregò. L' empia son' io,
Che a ciglio asciutto il vidi,
Semivivo cader. La Tigre io sono,
Che potevo al mio fido
Recar soccorso, e lo lasciai sul lido.

Rin. (Mifero me!)

Arm. Non è così? Non vuoi
Questo da me? Ma poi sperar perdono,
Può sperar grazia almeno,
La colpevole Armida,
Prostrata umil' di tua clemenza al soglio?
Parla.

Rin. Lasciami in pace: altro non voglio.

Arm. Ah barbaro, spergiuro,
D' umanità nemico,
Privo di tenerezza, ingrato core,
Senza fe, senza legge, e senza amore!
Trionfa, insuperbisci,
Vantati pur, d' aver ridotta Armida
Alla miseria estrema:
Lasciami pur, va dove vuoi, ma tremi.

Lasciami pure ingrato:

Non fuggirai da me:

Ai la tua colpa a lato,

Vien traditor con te,

La mia vendetta.

Dove trovar più fede!

Mi sento oh Dio, mancar!

B

E il

E il perfido lo vede ,
Eppur mi può lasciar
Sola , e negletta. (Parte.)

S C E N A VII.

Rinaldo solo.

A Lfin partì. Ma qual tumulto ignoto
Di tenerezza insieme , e di spavento
Nell' alma mi lasciò? Pietoso il Cielo
Alla scorsa procella or mi sottrasse:
Ah mi difenda ancora
Da novelli perigli. Io non so come
Gelo , palpito , tremo : in faccia al porto
Ancor non m' afficuro , e non mi fido :
Il naufragio pavento anche sul lido.

Fuggo dal mar sdegnato ,

Giungo all' amica sponda :

Ma fremer sento l' onda ,

E minacciarmi ancor.

Tal chi sognò un periglio ,

Sebben aperto à il ciglio ,

Pur nel pensier turbato

Vede il sognato - orror.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Da un lato Capanne Pastorali , alle
rive del Giordano ; al lato opposto
parte del Bosco.

*Erminia incidendo con un dardo negli alberi
il nome suo , e di Tancredi , con seguito di
Pastori , e Pastorelle , poi Elmiro.*

CORO. **C** Are Agnellette ,
Dal Sol fuggite :

Alfin l'erbette

Convien lasciar.

A far dimora,

Con noi venite:

Non è più l'ora

Di pascolar.

Erm.

Deh piante amate,

Quel nome impresso,

Deh non sdegnate

Di conservar.

Quel nome istesso,

Che amiche udite,

Da me s'è spesso

Qu'è replicar.

CORO. *Care Agnellette, &c.*

Erm.

La sorte un giorno

Forse il mio Bene,

A voi d'intorno

Potria guidar.

Deh se mai viene,

Deh voi gli dite,

Ch'io vissi in penè,

Per troppo amar.

CORO. *Care Agnellette, &c.*

Elm. *Fuggi Erminia. T'affretta: alla Capanna*

Riconduci le agnelle.

Erm. *Oh Dei! Che fia?*

Elm. *Sparso è il bosco d'armati. Adrasto, e Armida*

Scorrono la foresta.

Erm. *Eurilla, e Nice*

B 2

Tu

Tu corri ad avertirne, il gregge errante
Presto richiamerò.

Elm. Pensa a te stessa,
Non t' affannar per l' altre.
Chi tu sei ti rammenta, e che conviene
D' Antiochia all' ignota
Principessa Regal? Di quel che credi,
Il rischio è più vicino. Io lungi vidi,
Al lampeggiar dell' armi,
Uscir, fuor del costume,
Dalla selva un Guerrier, rivolto al fiume.

Erm. Ma non scorgesti Elmiro,
Se nemico egli fusse?

Elm. Ei tal mi parve.

Erm. Avea forse sull' Elmo
Azzure piume, e scolto,
In atto d' uom, che fiero mostro uccide,
Da mano indùstre il favoloso Alcide,

Elm. Nol vidi...

Erm. Avea sul tergo...

Elm. Al Pastorale albergo
Vieni, non trattenerti.

Erm. Oh s' io potessi
Quel Guerriero veder!

Elm. Vane lusinghe!
Inutili ricerche! Appena ascolti,
Che dell' Oste nemica alcun s' appressa,
Ch' ogni timor ti scordi. Ogn' un vorresti
Rimirar, ricercare. E sempre credi
Di trovare in ciascuno il tuo Tancredi.

Erm. Tu non conosci Elmiro
Quanto è degno d' amor. Dal primo istante,
Ch'io

Che fra nemici il vidi
Dall' alto della Reggia, un tempo nostra,
Con quell' elmo lucente, ardito il primo
Sulle mura salir, mentre a suo danno,
Cogl' impotenti voti
Stancavo indarno il Ciel; fin da quel punto
Mi piacque, anche nemico.

Elm. E amar potesti
Colui, che tanto il tuo paterno regno
A desolar sudò? Che te sua preda
Al campo trasse, e di più lune il giro,
Custodi prigioniera?

Erm. Ah non sai come
Mi sedusse il crudel. Che non ottenni
Dal mio bel vincitor? Pietà, rispetto,
Le mie gemme, i miei fregi,
Onore, libertà. Del suo bel core
A tante prove, e tante
Io credei d'esser grata, ed ero amante.

Elm. Di lui scordati alfin. Sai quante volte
Il tuo strano desio
Già ti pose in periglio! Eccolo, o Dio!
Quel Guerrier s'avvicina, e a noi sen viene.

Erm. Numi! Che veggio mai! Questi è il mio
A riunir l'armento (Bene,
Pensa, Elmiro, per me. Lasciami sola
Per poch' istanti, e al mio rossor t'invola.

Elm. Non credi - al mio consiglio:

Non vedi - il tuo periglio:

Sei nata - sventurata:

Quanto mi fai pietà.

Cieca ti rende, e insana

E odessa tua s'è strana

Idea di fedeltà. (Parte co' Pastori.)

S C E N A IX.

Erminia, e Tancredi.

Tan. **P**astorelle innocenti! Ai vostri carmi
Non fan guerra quest'armi. Io sol del
(fiume

Passo quindi alle sponde. O Ciel! Qual volto!

Come! Erminia! Sei tu? Sei tu la bella

Figlia del Re Cassano?

Erm. Oh Dio! Son quella.

Tan. E in così basso stato,

Chi ti guida fra i boschi? E' genio?

Erm. E' fato.

Tan. Ma qual cagione...

Erm. E tu di mie sventure

Tu la cagion ricerchi?

Tan. I lacci tuoi

Sciolti pur io?

Erm. (Ma in quelli

Pria m'avvinse d'amor.) Con questo, o Prence,

Tutti rammento i doni,

Del pietoso tuo cor; ma che mi valse

L'uscir di servitù? Là fra le mura

Raccolta di Sion, priva del regno,

Il Genitore estinto,

La mia pace perduta, amara tanto

La libertà provai,

Che in libertà la servitù bramai.

Tan. Raffrena il tuo dolor. Sola a lagnarti

Tu

Tu
Erm.
Tu
N
Tan.
Se
D
Erm.
Tan.
D
D
In
P
D
Erm.
T
Tan.
C
Erm.
D
F
Tan.
C
Erm.
(
Tan.
M
I
C
E
A
Erm.
S

Tu non sei del destino.

Erm. Ah tu non sai

Tutte le mie sciagure! Ah di mie pene
Non v'è pena maggior!

Tan. Ti parran lievi,

Se alle mie tu rifletti. Il più infelice
De' viventi son' io.

Erm. Perchè?

Tan. Tu sola

Dunque i delitti ignori

Di questa man crudel? Mori, mal nota

In singolar certame,

Per questa man Clorinda. E' piena ormai

De' miei pianti la terra, e tu nol sai?

Erm. Un' estinta nemica

Tanto t'affligge?

Tan. Oh Dio!

Questa nemica estinta è l'idol mio.

Erm. (Coraggio, o mie speranze!)

D'un amor infelice è spesso a un core

Facil rimedio un più felice amore.

Tan. No: non crederlo Erminia. Amai costante

Clorinda in vita, e voglio amarla in morte.

Erm. Se v'è un' alma fedele à poca sorte!

(Sappia almeno i miei casi.) Ordunque ascolta.

Tan. (S'io resto, invano al fiume

Mi cercherà Rinaldo.) I casi tuoi

Io bramo d'ascoltar, ma grave cura,

Che altrove mi conduce,

Breve indugio frappone al mio desio:

A momenti io ritorno: Erminia addio. (Parte.)

Erm. Or v'è: spera infelice,

S'altro a sperar ti resta. Ogni tua speme

Era il veder Tancredi,
E perdi ogni speranza, or che lo vedi.

A me, che giova il piangere,

A me l' amar, che giova?

Face il dolor non trova;

Speme non à l' amor.

Gli antri al mio duol rispondono,

Non l' ode il mio tiranno;

Le stesse fiere il fanno,

Ei non l' intende ancor. (Parte.)

S C E N A X.

Armida con seguito di Soldati, poi Elmiro.

Arm. **E** Adrasto ancor non veggio? Ancor Ri-
Negli aguati non cadde? (Rinaldo)

Ma vi cadrà. Senz' ascoltarlo allora,
Senza vederlo pur, voglio, che mora.

Elm. Di te va in traccia, o Armida,
Sollecito un Guerrier.

Arm. Nemico?

Elm. Appunto.

Arm. Il nome suo?

Elm. Rinaldo.

Arm. (Sconosciute!)

Che pretende da me?

Elm. Nol sò: dicea,

Che al tuo piede volea

Interceder pietade,

Che la spera, la vuole:

Confondeva i sospiri, e le parole.

Arm. (E' pentito l' ingrato, e vuol perdono,
Ma non l' avrà.) Dove il lasciasti?

Elm.

Elm.
A
Arm.
Elm.
N
Arm.
D
Elm.
Arm.
Elm.
Arm.
Pr
Pr
Rin.
Arm.
Rin.
Arm.
Rin.
Arm.
Rin.
Arm.
C
Rin.
E
Pi
D
Il
Ch
Arm.

Elm. Al fonte.
A te lo condurrò. (*In atto di partire.*)

Arm. Ferma.

Elm. S'io tardo,
N'andrà per altra via.

Arm. Sì: v'è: t'affretta.
Digli, che udir nol voglio.

Elm. Intesi. (*Come sopra.*)

Arm. Aspetta.

Elm. Che brami?

Arm. V'anne pure. Il mio perdono (*Elm. parte.*)

Pria dovea meritarsi. La sua rovina
Pria dovea preveder.

S C E N A XI.

Rinaldo, ed Armida.

Rin. Pietà, Regina.

Arm. Non è più tempo. (*In atto di partire.*)

Rin. O Dio! M'ascolta. (*Trattenendola.*)

Arm. E' tardi. (*Come sopra.*)

Rin. Pietà... (*Come sopra.*)

Arm. Già in van la chiedi. (*Come sopra.*)

Rin. Ma sentimi: al tuo piè... (*Inginocchiandosi.*)

Arm. Sorgi. (*Sentiamo,*
Che dir saprà.)

Rin. Tancredi

E' tuo prigioniero. Imploro

Pietà per lui. Dona à miei prieghi, Armida,

Dona l'amico, e vegga

Il Mondo ammiratore,

Che non meno del volto, ai bello il core.

Arm. (*Perfido!*) E con qual fronte

Speri grazie da me? Quai sono i meriti,
 Che pretendi produr? M' insegna in vero,
 Amante generoso,
 Il nobile sentier d'esser pietoso.
 Dispietato, spergiuro,
 Iniquo, mancator! su gli occhi miei
 Osi venir? Pietà per te non chiedi,
 E la vuoi per l' amico? E a questo segno
 Debol credi il mio sdegno,
 Che basti un priego tuo, perchè sia vinto?
 Perchè prieghi per lui, lo voglio estinto.
Rin. Deh se caro io ti fui, salvo concedi
 Al mio pregar Tancredi. Io seco venni,
 Io partir seco voglio. Ecco il mio brando
 (*Getta la spada a' piedi d' Armida.*)
 Di lui, di me decidi,
 Salva Tancredi, o ancor Rinaldo uccidi.
Arm. (*Eppur m' intenerisce.*)
Rin. E non risolvi?
 Ah sono pur quell' io,
 Ch' arbitro del tuo core un dì facesti,
 Che tu chiamasti un dì ...
Arm. Taci: vincesti.
 Del tuo Tancredi il fato
 Pende da me. Gemon ne' ceppi miei
 Altri Duci, a te cari. Adrasto m' ama.
 A lui promessa è la mia man. Di questa
 Il convenuto prezzo è la tua testa.
 Ebben: senti, e risolvi. Il tuo Tancredi,
 I prigionieri amici
 Liberi avrai: disprezzerò d' Adrasto
 L' odio, e l' amor. Mi scorderò le offese,
 T'ame-

T' a
 Il d
 Ad
 Pos
Rin. (
Arm.
Rin. (
 Ric
 Ch'
 Ma
Arm.
 Si v
 (E'

Rin.

Arm.
Rin.
Arm.
 A 2.

Arm.

Rin.

Arm.
Rin.
 A, 2.

T' amerò: farò tua; basta, ch' io torni
Il dolce loco antico

Ad occupar del mio Rinaldo in seno:
Posso offrir più? posso pretender meno?

Rin. (Costanza!)

Arm. Or che rispondi?

Rin. Che avvilirebbe Armida,
Ricevendo mercede i doni suoi,
Ch' io grazia imploro ai Duci miei diletti:
Ma non compro pietà, non vendo affetti.

Arm. (Nomi eterni! Ad Armida
Si villano rifiuto) Olà custodi!
(E' follia la pietà.) Costui s' annodi:
(Le Guardie incatenano Rin.)

*Se dispregzi l' amor mio,
Prova ingrato il mio rigor.*

Rin. No; che ingrato non son' io:
Tu non leggi nel mio cor.

Arm. Io vi leggo il tradimento.

Rin. E pur sono . . .

Arm. Un infedel.

A 2. Chi provò del mio tormento
Un tormento più crudel?

Arm. Vanta pur, che reo non sei:
Ma ti vedo inspallidir.

Rin. Non pavento i lacci miei:
Mi fa pena il tuo martir.

Arm. Fan di te tal gioco i rei:

Rin. Senza colpa io son fra i rei:

A 2. E lo soffri, o giusto Ciel! (Partono.)

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Recinto d' Alberi in forma d' Anfiteatro,
con alcune spelonche.

Armida, e poi Adrasto.

Arm. **R**inaldo è in mio potere. Or dunque
Armida,
Che si farà? che si farà! Vi sono
Dubbiezze ancor? Si punirà l' indegno:
Sazierò l' odio mio:
Quel sangue almen, quell' empio sangue...
oh Dio!

Povero cor! Tu vuoi,
Fra questi affetti estremi,
Esser forte, e non puoi. Minacci, e tremi.

Adr. Dè tuoi prigionieri, è tempo
Di risolvere Armida: alfin Rinaldo
E' tempo di punir.

Arm. (Che pena!) Avvinti
Traggansi al Re d' Egitto
I nemici guerrieri. Il sol Rinaldo
Qui resti prigionier.

Adr. (Qual cenno!) E come?
A qual fine?

Arm. (Importuno!)

Adr. I tuoi furori,
Armida, io non intendo,
O intender non vorrei. Quando il nemico

In tuo poter non ai:

Fremi: punir lo vuoi: vuoi, che si sveni:

Ed or sospiri, e in tuo poter lo tieni?

Arm. (Che mai dirò?)

Adr. Non parli? Ti confondi?

Arm. (Costui solo mancava.)

Adr. Almen rispondi.

O il traditor punisci,

O parta anch' egli almeno: Il suo destino

Io saper voglio.

Arm. (Oh Dio!)

Adr. Nè ancor risolvi?

E ancor da te si tace?

E ancor . . .

Arm. Ah per pietà lasciami in pace.

Or da me che si chiede?

Or che si vuol da me?

Adr. Vendetta, e fede.

Dichiarati una volta:

Decidi del mio fato.

Arm. Ma taci dispietato:

Ma non stancarmi almeno:

Ma non vedi o crudel! Qual guerraò in seno!

Odio mi vuol tiranna:

Mi vuole amor pietosa:

Che gara tormentosa

Di sdegno, e di pietà!

Dubbio il mio cor s'arresta

Fra quella brama, e questa,

E condannar non osa,

E perdonar non sa.

(Parte.)

SCE.

S C E N A II.

Adraſto, poi Rinaldo.

Adr. **F**olle pur ſei, ſe ti luſioghi Adraſto,
 Ch'eſtinto voglia Armida
 Il tuo rival! Non vedi? Ove ſi tratta,
 D'allontanarlo appena,
 Riſolverſi non ſa; ne' ſperar mai,
 Di poſſedere Armida,
 Se qui reſta Rinaldo: ah non ſi ſoffra!
 Si trafigga il rival. Ma no . . . ſarebbe
 Troppa viltà. Serbarlo . . . (*Penſa.*)
 Dovrò dunque in catene! Ah ſervirei
 Dell' ingrata agli affetti, e a torti miei!
 Miei fidi, olà! Rinaldo (*Eſcon due guardie.*)
 Si guidi a me: traggafi a Gaza ogn' altro.
 A me dell' amor mio (*Parton le guardie.*)
 L' oſtacolo ſi tolga: a lei s' involi
 La mercè dell' inganno:
 E giovì ai tradimenti
 Il tradimento oppor.

Rin. Che vuoi? Che tenti? (*Rin. fra le guardie.*)

Adr. Parta ciaſcuno. (*Alle guardie, che partono.*)

Rin. Or via l' opra compiſci,
 Appaga l' odio tuo, lazia lo ſdegno
 Della nemica mia.

Adr. Salvati, fuggi: (*Sciogliendolo.*)
 Eccoti in libertà.

Rin. Come! Al nemico
 Dunque degg' io . . .

Adr.

Ad
Rin
Ad
Rin
Ad
Rin

T

Adr. Più non cercar.

Rin. Ma tanta

Pietà con me?...

Adr. Fuggi, se vuoi, che in vano

Io non t'abbia disciolto.

Rin. E inerme al Campo?...

Adr. Eccoti il brando ancor. (*Si leva la propria spada, e la porge a Rin.*)

Rin. Ma qual compenso?...

Adr. E non parti?

Rin. Ubbidisco. Ah possa un giorno

Render qualche mercede,

Che di tanta pietà non sia minore,

A quel cor generoso un grato core. (*Parte.*)

S C E N A III.

Adraſto ſolo.

Tolto è il maggiore inciampo

Ai voti miei. Si finga

Una fuga ad Armida, e se ostinata

La destra a me ricusa,

Si abbandoni l'ingrata.

Se deluder tentò, resti delusa.

Spesso allor, che alla foresta

Vuol predar la Tigre armena,

Trova il laccio, e preda resta

Del sagace Cacciator.

Vuol rapir l'esca tal' ora:

Ma rapito in su l'arena

E' così dell'onde ancora

L'ingannato abitator.

(*Parte.*)

SCE-

S C E N A IV.

Erminia travestita, poi Elmiro, con seguito di Pastori.

Erm. **O** Stravagante forza
D'invincibile amor! Mi guida Amore
Dalla nativa Reggia
In capanna straniera:
Di Pastorella Amor mi fa guerriera.

(*Vede Elmiro.*)

Elmiro! Che scopristi? Ancor partiti
Non sono i prigionieri? Il mio Tancredi
Si salverà?

Elm. Quinci n' andran fra poco
Verso Gaza i prigionieri, e sciolto avrai
Qui fra poco il tuo Ben. Ma tu qual'armi;
Quai sopraveste ignote!
A qual uso? A qual fin?

Erm. Quest'armi, o Elmiro,
A Clorinda involai. Fuggi con queste,
Di lei mentito il nome,
Notturna da Sion. Qui le deposti:
E ad ogni sguardo io quì fin'or le ascosi.
Or con queste il mio Ben da' suoi nemici
Salvar voglio, o morir.

Elm. Stelle! Che dici?
I suoi custodi a debellar sicuri
Basta l' amico stuol, che in sua difesa,
Per tuo cenno, io raccolsi.

Erm. Anch' io vò parte
Del cimento all' onor.

Elm. Per lui vorresti,

Per

P
S
Erm
Elm.
Erm
G
R
T
Elm.
Erm.
D
Elm.
Se
Erm.
Pe
Elm.
La
La
Ma
L'

Per la salvezza altrui,

Sì bella vita espor?

Erm. L'ebbi da lui.

Elm. O prodigio d'amor!

Erm. Vanne, t'affretta.

Gioverà la sorpresa. In trà quell'ombre

Resti la schiera ascosa;

Tu la reggi al bisogno.

Elm. In me riposa.

(In atto di partire.)

Erm. Ma vinceremo Elmiro? Al tuo coraggio,

Dì, fidarmi poss'io?

Elm. Ti dirà l'opra,

Se il dubbio meritai.

Erm. Ma quai mi vanti

Pegni del tuo valor?

Elm. La giusta impresa:

La fe, che ti giurai,

La pietà ch'ò di te: che se giammai

Mancasse nel mio core:

L'elemplio tuo m'inspirerà valore.

Già dal tuo cor io sento

Far nel mio cor passaggio,

L'intrepido coraggio,

Il generoso ardir.

Bramo col tuo desio,

Peno nel tuo tormento.

Al par di te vogl'io

O vincere, o morir.

(Parte co' Pastori, nascondendosi fra gli alberi.)

C

SCE.

S C E N A V.

Erminia sola.

A L'Idol mio si dia
 Questa prova di fede.
 Se l'amor mio non vede, ei non ignori
 La mia pietà per lui. **Troppo felice!**
 Se libertà gli rendo,
 Come da lui l'ebb' io. Se alfine un giorno,
 Della pietà sotto il mentito velo,
 Scopre, e non sdegna il dolce ardor, ch'io celo!
 (*Parte, nascondendosi presso Elm.*)

S C E N A VI.

Rinaldo, indi Tancredi, e prigionieri fra Soldati, poi Elmiro.

Rin. **N** On sarà ver, che al Campo
 Solo io ritorni. Abbandonar l'amico
 Io non deggio così. Questa è la via,
 Che scorge fuor del Bosco; e quindi appunto
 Passeranno i prigionieri. E' fausto il Cielo
 Alle pietose imprese. In ogni evento
 L'aver tentato almeno il suo soccorso,
 Se non compie il desio, calmi il rimorso.
 (*Si nasconde, vien Tan. co' prigionieri fra' Soldati.*)

Tan. Chi sa? Chi mi dice?
 L'amico infelice
 Se vive, che fa.

Rin. Cieli! Questa pur parmi
 Di Tancredi la voce. **All'armi.**

Elm. All'armi.

(*Ri.*)

(Rinaldo da un canto, dall'altro Elmiro, e i Pastori assaliscono i Soldati, e si disperdono, inseguendogli Rin. ed Elm. ed Erm. Alcuni Pastori disciolgono prima Tancredi, che corre presso Rinaldo, e poi gli altri prigionieri, che restano, cantando il seguente)

C O R O.

Viva il Prode, viva il forte,

Che c' invola alle ritorte,

Che ci torna in libertà.

E' de' barbari terrore :

E' un' esempio di valore,

Di costanza, e di pietà.

S C E N A VII.

Tancredi, e poi Erminia, da Guerriera
con visiera calata.

Tan. **I**l nostro Eroe, Compagni,

Va l'impresa a compir. Già corre al bosco.

Del suo cor, del suo braccio i colpi, i moti

Andate insieme a secondar coi voti.

(Parte il Coro.)

In questo istante or da Rinaldo è vinta

Forse la selva. Ah questa sua vittoria

Quanto costa al mio cor! Pallida, esangue

L'ombra veder già parmi

Dell' amata Clorinda; e parmi udirla

Chieder pietà; ma in van. Son le ferite

Di quell' amato tronco

Ferite del mio cor! Quel sangue è mio,

Son miei quei pianti. Oh Dio!

Erm. (Sciolto è Tancredi; (Senza vederlo.)

E Tancredi non trovo. Almeno a lui
Narrar pur io vorrei...

(Vedendo Tan., l'osserva.)

Tan. (Temo incontrarmi ad ogni passo in lei.
Temo, che a rinfacciarmi

Venga le offese...) (Vedendo Erm., l'osserva.)

Erm. (O Numi! E' questo? o parmi?

Avviciniamci a lui.) (Avanzandosi.)

Tan. (Cieli! Che miro?

L'ombra dell'Idol mio? Sogno, o deliro?)

Erm. Tancredi! (Chiamandolo)

Tan. Ah non m'inganno! E' dessa. E' quella

La valorosa insegna. Io la ravviso,

E il mio cor la ravvisa. Ombra adorata

Dell'infelice mia bella nemica,

Perdono oh Dio! Perdono! Ah n'ebbi in pegno

Quella tremula destra, allorch'efangue

Tra i moti estremi... Oh rimembranza! Oh
vista!

Ch'io sostener non so... (In atto di partire.)

Erm. Ferma.

Tan. Che chiedi?

Erm. Non è Clorinda no quella, che vedi.

Erminia io son. Son' io, che quì m'aggiro

(S'alza la visiera.)

Sollecita di te.

Tan. Cieli! Respiro.

Erminia! Tu in quell'armi?

In quelle spoglie tu?

Erm. Per tuo soccorso.

Per te pugnai. Fui de' Pastori amici

Duce, e Compagna, e al vanto

Della tua libertà parte pretendo.

Tan

Erm

Tan

Erm

P

L

T

M

S

S

A

M

C

L

L

V

Tan

Erm

Tan

C

L

C

Erm

P

R

C

A

I

lo

(Mi comprendesse almen!)

Tan. (Nulla comprendo.)

Tanta ai di me pietà?

Erm. La prima volta

Questa non è.

Tan. Spiegati meglio.

Erm. Ascolta.

Partj da te, ma la memoria meco
D'ogni tuo don portai. Ferito a morte
Ti pubblicò la fama. Alle ferite
Mille cogniti a me soccorsi arcani
Sospirai d'apprestar Venir tentai
Sconosciuta in quest'armi,
A Clorinda involate. Infesta schiera
Mi sorprese in cammin. Me fuggitiva
Qui la pietà raccolse
Di canuto pastor. Qui seco a parte
Delle rustiche cure
Vivo lunga stagion, qui piango, e peno!

Tan. (Io non l'intendo.)

Erm. (Ah m'intendesse almeno.)

Tan. Quanto io ti deggio ascolto:

Come tu peni io vedo: aprimi un campo

D'efferti grato: dimmi

Da me, che vuoi? Che aspetti?

Che posso far per te?

Erm. (Sperate affetti!)

Fra i tumulti dell'Asia, orfana, e sola

Raminga, fuggitiva,

Che mi resta a bramar? Tornar, seguirti,

Alle tende Latine, e ovunque andrai,

De'miei voti è il maggior. Sol questo imploro.

Rendimi il primo asilo:
I lacci miei, s'altro sperar non lice:
Fra i miei lacci con te farò felice.
(Forse m'intenderà!)

Tan. Sì: ti prometto
Sicurezza, rispetto,
Difesa, fedeltà. Parti: dimora:
Sarò tuo scudo.

Erm. (Ah non m'intese ancora!)

Tan. Or vanne: ti prepara
Meco a partir. Dagli ospiti Pastori
Prendi l'ultimo addio: Rinaldo io vado
A rinvenir. Là dove stesa al suolo
Tronca pianta vedrai,
Seco in breve io farò. Colà ne vieni:
N'andremo al Campo insiem. Vieni, e se a noi
Eguualmente toccò la sorte amara,
Almeno insiem ci lagneremo a gara.

Compagni alle sventure

Ci volle il Ciel tiranno:

Compagni nell'affanno

Saremo a lagrimar.

Qualche sollievo è pure

Nelle miserie estreme,

Quel ritrovarsi insieme

Tal volta a sospirar.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Erminia sola.

MA grato è il mio bel Nume. Appresi assai,
Che confinan fra loro.
Gratitudine, e amor. Chi sa? La sorte
Cangia in un punto. In questo punto istesso

Quando all' estremo il mio timor s' avanza.
Nasce dal mio timor la mia speranza.

Dopo l' orrido baleno

Messaggiera del sereno

Così nube in Ciel valora

Si colora in faccia al Sol.

Già il conteso Pastorello

Lascia il tetto, e torna al prato :

Già l' angello innamorato

Lascia il nido, e torna al vol.

S C E N A IX.

Denso Bosco, con alto, e frondoso mirto. Notte, fra le di cui ombre, diffonderà luce affai chiara la scintillante luna. *Rinaldo solo.*

Rinaldo ardire! Alta nel Ciel già splende
La bianca Luna, e amica

All'opra arride. I tronchi rei son quelli,
Che Tancredi additò. Stringi l' acciaio:

(S'annuda la spada.)

Sia tutto al core il tuo valor raccolto.

A terra . . .

(S'avanza per tagliare alcuni alberi, e si sente una flebile armonia, imitante gemiti umani, oscurandosi la risplendente Luna, ed ingombrosi la Scena di varie forme mostruose, con orrido vento, e funesti lampi, e Rinaldo s'arresta.)

O Ciel! Che veggio! Oh Dio! Che ascolto!
Qual funesto timor! quali ombre erranti!
Quai singulti! quai pianti!

C 4

Quai

Quai mostri! qual baleno!
Inorridisce il Ciel: trema il terreno.
Ed io resto? Io vacillo! A terra, a terra
Gl' infami tronchi, in cui
Del cieco abisso il popol nero annida;
E ha questo il primier.

(S' avvanza per tagliare il Mirto.)

Voce: Ferma: E' di Armida.

*(E compariscono all' istante medesimo nel
Mirto le sudette parole)*

Rin. Quali note! Qual voce!

E mentita? è verace!

Voce: Perdona all' arbor mio: Lasciami in pace.

Rin. Ah che farai Rinaldo! Ardir? Son questi

Gli spettri abitatori

Dell' orrido recinto.

Cadi: Vinca il dover (Taglia il Mirto.)

Voce: Barbaro! ai vinto.

*(Si rischiara la Luna, cessa il tumulto, e ritor-
na la selva nel naturale suo stato.)*

Rin. Nè Tancredi ancor giunge. Or giova

Seco tornar. Si vada (al campo

Dunque in traccia di Lui. Placate o Cieli

Voi gli sdegni d' Armida. In faccia a lei

Più regger non potrei. Vinte all' Averno

Tornaron l' ombre. Al Cielo

La ridente tornò sua face amica,

Ma non torna al mio Cor la calma antica.

[Redacted text block]

Già sparir le larve orrende,

Già risplende il Ciel di nuovo;

Ma su gli occhi, oh Dio! mi trovo
Le sembianze del mio ben.
Dell' incanto menzognero
Ah che in vano trionfai!
Io mi sento prigioniero,
E l' incanto è nel mio sen. (Parte.)

S C E N A X.

Erminia, e poi Armida.

Ermi. **Q**uell'abbattuto Mirto è quello appunto,
Dove attender degg'io. Palese è il sito
Al mio seguace Elmiro, ed è la via,
Che sola scorge al Campo; onde sicuro
Qui mi raggiungerà. Ma... a questa volta
Sen viene Armida. Oh come!
(*Si nascondè fra gli alberi.*)

Benchè muti in quel volto
Parlan l'odio, e l'amor! S'eviti, e altrove...
Ma... giunger qui dee con Rinaldo in breve
Il mio Tancredi, ed io
Smarrirlo non vorrei. Meglio non fora
Restar, scoprirsi? Il suo novello stato
Farle saper... (S'arresta pensosa.)

Arm. Perchè nel sen mi palpiti
Povero cor costì?
Sai ben chi ti tradì,
Ma l'ami ancora.

Ermi. Ah sì. Com'io fin'ora
Tremai, Tremi, ella pur: Qui sei? Qui resti?
(*Si Scopre.*)

Arm. Erminia! armata!

Ermi. Ignori
Il tuo destino ancor?

Arm.

Arm. Perché?

Erm. Disciolti

Furo i prigionì, e i vinti
Custodi altri fugati, ed altri estinti.

Arm. Da Chi!

Erm. Dal prode Elmiro,
E da Pastori amici, al mio Tancredi
In soccorso raccolti.

Arm. E chi, del rio
Pensier, chi fu l'indegno autor?

Erm. Son' io.

Arm. Ne pagherete il fio. Rinaldo a sorte
Non partì co' prigionì. Almen Rinaldo
Non fuggirà. Ne' lacci suoi si guardi.
S'afficuri Rinaldo.

(*In atto di partire incontra Elmiro.*)

S C E N A XI.

Elmiro, e Detti.

Elm. **A** Rmida è tardi.
Ei d' Adraſto i Guerrieri,
Ei vinſe i fidi tuoi.

Arm. Che ascolto! o Dei!

Adraſto! Ah dove ſei?

Aita! Io ſola a tanto duol non baſto:

Ah chi mi tolſe il mio Rinaldo!

(*Come ſopra incontra Adraſto.*)

S C E N A XII.

Adraſto, e Detti.

Adr. **A** Draſto.

Arm. **A** (Oimè!)

Ad. Son io, che poſi

Rinal-

Arm.

M.

E.

Io.

Io.

N.

Re.

Elm.

Erm.

So.

Arm.

Elm.

Erm.

Ne.

Arm.

Vo.

Re.

Vo.

Rinaldo in libertà. Sol per vantarlo
In faccia tua, quì vengo. Io di tue frodi
Il prezzo ti rapij. Del mio rivale
Io spezzai la catena.
Sia la stessa tua colpa or la tua pena.
Ti lascio ai tuoi deliri:
T' abbandono al tuo fato:
Parto deluso sì, ma vendicato. (*Parte.*)

S C E N A XIII.

Armida, Erminia, ed Elmiro.

Arm. **M**isera! Ah questo è troppo! Ognun
(mi lascia.
M'inganna ognun. Perfido Adrasto! Ingrato!
Empio Rinaldo! Ah no... Son io la rea:
Io svenar lo dovea:
Io me stessa tradii. Ma invendicati
Non andranno i miei torti. Anima infida!
Respira ancor l'abbandonata Armida.

Elm. Minaccia, e fa pietà.

Erm. Pavento, e puto.....

Soccorrerla vorrei.

Arm. Fuggite anime ree dagli occhi miei.

Elm. Come in volto cangiò!

Erm. Come si vede

Nè foschi sguardi il suo tumulto interno.

(*Si ritirano fra gli alberi in modo di vedere, non vedute da Armida.*)

Arm. Voi Deità d'Averno,
Voi che pallido il Sol, gli astri sanguigni,
Rendete a un cenno mio, Voi tutte invoco,
Voi dall' Erebo uscite

Con

Con le funeste faci:
Voi gl' indegni assalito,
Voi punite gli audaci. E in ogni loco
Sieguano i passi vostri
Tuoni, folgori, orror', procelle, e mostri.

Elm. Ah di spavento agghiaccio!

Erm. Ah sento il crine
Sollevarmisi in fronte!

Arm. Squallid' ombre d' Acheronte
Dall' averno al dì tornate,
Vendicate...

Una fronda
Non si scuote a miei detti. E come oh Dei!
Oggi sordo è l'Inferno a' detti miei!
(*Volgendosi d' intorno, vede l' albero reciso.*)

Ah pur troppo veraci
Voi foste o miei timori. Al suol reciso
Ecco il tronco fatale. Arti infelici
De' passati miei di misero vanto!
Rinaldo trionfò. Vinto è l'incanto!

~~Elm. Par, che giunga Rinaldo.~~

~~Erm. A lei si venga~~

~~Dal mio seno pietà.~~

(~~Partono all'incanto di Rinaldo.~~)

Arm. Dunque in ~~quasi~~ sì fiera guisa
M'insulta (o scorno eterno!)
Il nemico, l'amante, il Ciel, l'inferno!
E delusa, oltraggiata,
Che più attender degg'io?
Che i miei sogni impotenti:
Che i pianti miei l'ingannator derida?
Ah tempo è di morir!

SCE.

SCENA ULTIMA.

Armida in atto d'uccidersi, Rinaldo frettoso che la trattiene, seguito da Tancredi, da Elmira, ed Erminia, e da Guerrieri liberati.

Rin. Fermati Armida!

Arm. Oimè! Chi sei?

Rin. (Ma Cieli! In questo stato
Lasciarla è tirannia!) Quello son'io,
Che altre volte chiamasti il tuo tesoro.

Arm. Lasciami traditor. Lasciami: io moro.

(*Sviene in braccio a Rin.*)

Elm. Languè la sventurata. (Ad Erm.)

Erm. Ma in braccio all'Idol suo. (Ad Elm.)

Arm. Crudel! Tiranno!

Barbaro! Ingannator! Che vuoi? Che brami?
Che pretendi da me? La pace mia,
Ogni ben m'involasti. Affai funesta
Non è ancor la mia sorte?

Lasciami traditore, almen la morte.

Tan. Or che dirà?

Rin. Raffrena

Bell' Armida il tuo duol.

Arm. Che il duol raffreni!

E qual cura, o spergiuro

Ai tu, che lieta, o che dolente io sia?

Rin. Più di quel, che non credi anima mia.

Tan. Lo vinse la pietà.

Arm. Quai novi accenti?

Rin. Ah sì mia bella speme!

Sì mio dolce tesor! Non dirmi ingrato:
Non chiamarmi crudele. Il suo rigore

Quan

Quanto costi a quest' alma oh Dio! non sai.
Sì: te sola adorai,
Voglio adorar te sola. Il cor mi toglie,
Chi un istante, o mio Ben, di te mi priva.
Tu sol. . .

Arm. Taci Idol mio, se vuoi, ch'io viva.

Tan. Rinaldo! . . .

Rin. Non temer: non è nemica (*A Tan.*)

Del dover la pietà. Placati: io giuro

(*Ad Arm.*)

Riporti in foglio. Ah se depor tu vuoi

Quell' error, che contende

L' onesto fin di sì costanti ardori,

S' uniranno le destre al par de' cori.

Arm. Di me, del voler mio,

Cara mia fiamma, a tuo piacer disponi.

O Regina, o privata

Io farò la tua Ancella, e fon placata.

C O R O.

S' accendono così

D' un bel desio:

E poi due cori un dì

Formano un core.

Un rio così talor

Con altro rio;

Così s' unisce un fior

Con altro fiore.

Fine dell' Azione Teatrale.

BALLI

BALLI.

BALLO PRIMO.

Rappresenta un divertimento, ^{campestre} a cui servono i seguenti Cori.

CORO PRIMO.

*Senza cure, e senz'affanno
Què si gode libertà.*

CORO SECONDO.

*Senza fasto, e senza inganno
Què si vive in amista.*

BALLO SECONDO.

Per opera d'una maga gli amanti sfortunati sono trasferiti nel soggiorno degli amanti felici, a cui servono i seguenti Cori

Amanti sfortunati.

CORO PRIMO.

*Non v'è più reo tormento
D'un infelice amor.*

PARTE DEL CORO.

*Voi, negli amari pianti,
Dite infelici amanti:
Fra cento pene e cento,
Se pena v'è maggior.*

60.

C O R O.

*Non v' è più reo tormento
D' un infelice amor.*

Amanti felici.

C O R O S E C O N D O.

*Non v' è più bel contento
D' un fortunato amor.*

P A R T E D E L C O R O.

*Dite, ne' dolci incanti,
Voi fortunati amanti:
Fra cento gioje, e cento,
Se gioja v' è maggior.*

C O R O.

*Non v' è più bel contento
D' un fortunato amor.*

Sono vaga invenzione del Sig. Francesco
Ilverding, Maestro di Ballo in actual Servizio
di S. S. C. R. M.

F I N E.

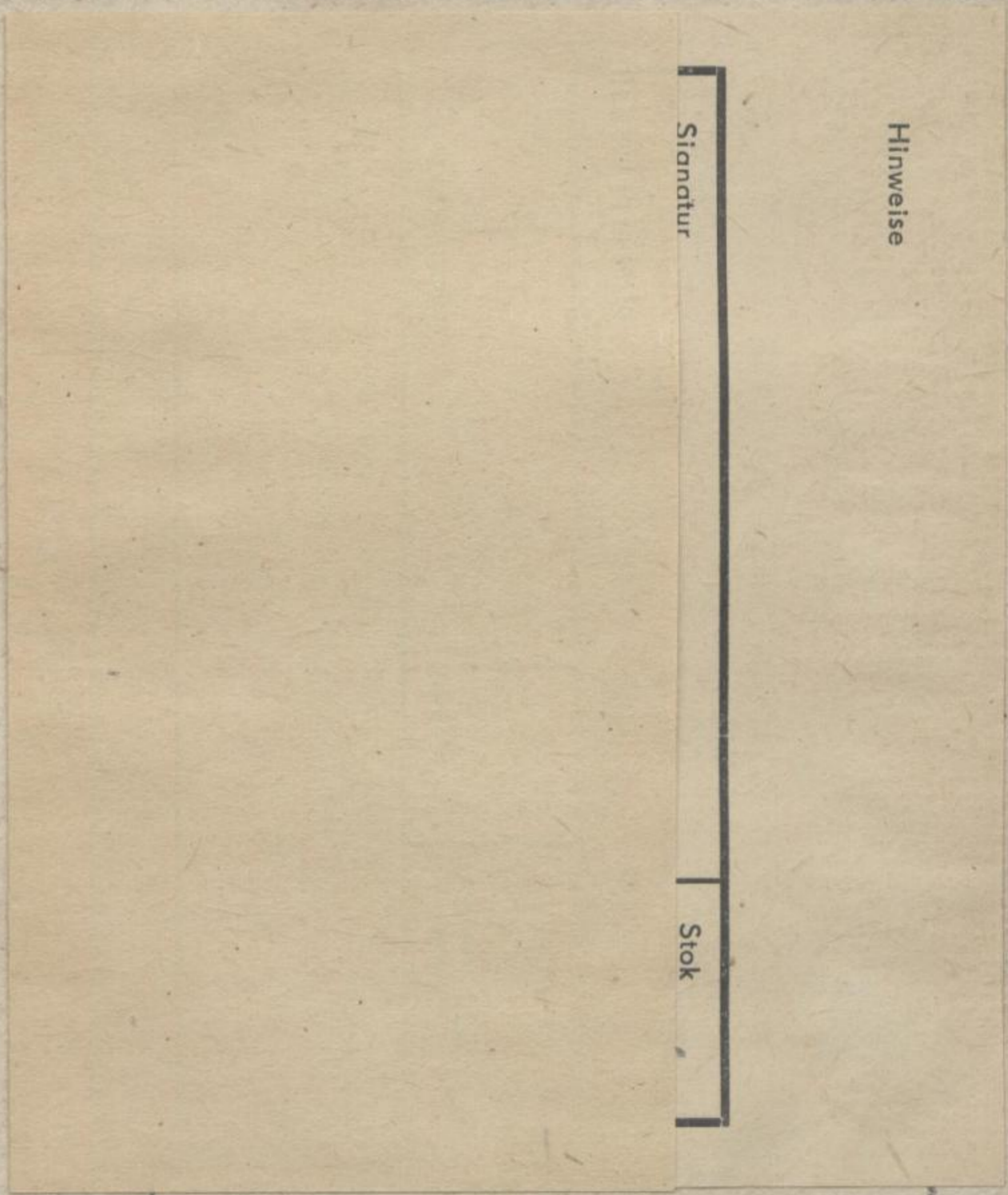


*La 1. La 1. v. A 1460
1458 3/4*

Ra

co
io

60
60



Sianatur

Hinweise

Stok

Lib. Med. D 1326 X

MT 8° 2574 Rara

